

Marco Giovannoni

EDITORIALE.

LE POLEMICHE E L'AUTORITÀ DEL SERVO

Molta attenzione viene data, da parte dei principali media nazionali e internazionali, alle polemiche suscitate dall'opposizione, talvolta scomposta e sleale, alla linea di papa Francesco. Non c'è da stupirsi né delle polemiche, né dell'attenzione mediatica: le prime accompagnano da sempre il cammino della Chiesa, la seconda è segno, oltre che del peso del cattolicesimo mondiale, del prestigio e dell'autorevolezza riconosciuti a papa Bergoglio, anche al di fuori del perimetro ecclesiale.

Perfino san Pietro ritenne opportuno rimproverare Gesù e ne ottenne una reazione durissima, a perpetua memoria che la più perfetta e teologalmente ispirata professione di fede non serve a nulla se non è accompagnata dalla disponibilità a lasciarsi stravolgere nella sequela di un Messia radicalmente nonviolento e deciso a lasciarsi crocifiggere e risorgere il terzo giorno (cf. Mc 8,27-33 e parall.).

È questo – lo sappiamo – il mistero che fonda, insieme, l'ortodossia della fede e la sequela autentica: un cammino, un processo continuo di conversione, una disponibilità a lasciarsi sorprendere, a lasciare che il pensiero rimanga aperto, fiducioso nell'azione di Dio, sereno nella consapevolezza di non potere dare agli altri che parole penultime rispetto al mistero pasquale: il «sì» di Cristo al Padre per la salvezza di tutti. Questo mistero è come l'aria che tutto avvolge (cf. Col 1,13-27) e nessuno, finché dura questo tempo, potrà mai pensare di averlo compreso tutto.

Occorre stare attenti a non sovradimensionare, come fanno i media, il peso di queste polemiche ecclesiastiche su un pontificato dal significato epocale. Lo sguardo sulla realtà a partire dalle periferie costituisce, infatti, il punto di Archimede con cui la Chiesa cattolica, cui il Concilio ha offerto gli strumenti per discernere alla luce della fede la complessa contemporaneità, è chiamata all'uscita missionaria per essere Chiesa mondiale, fraternità di discepoli e discepoli in cui si professa la medesima fede nella molteplicità dei linguaggi di popoli e culture diverse. La cattolicità della fede risiede infatti nella sua capacità, tutta teologale, di essere recepita ed espressa nella pluralità del pensiero e delle culture. Il cattolicesimo sarà sempre più comu-

nione di Chiese asiatiche, africane, latino-americane, occidentali e la ricchezza del mistero di Cristo, così variamente recepito e trasmesso, sempre più risplenderà a partire dalle periferie esistenziali e materiali, là dove le beatitudini prendono carne.

Un passaggio con forti analogie a quello che permise al vangelo di varcare i confini del giudaismo per abbracciare l'Ellene.

Da questo punto di vista fa riflettere il fatto che l'opposizione al papato di Francesco trovi terreno fertile in gruppi caratterizzati dalla convinzione che l'identità occidentale sia minacciata dalla mondializzazione, dai processi migratori, dal terrorismo islamico, dal relativismo della modernità. Per questi gruppi l'identità cattolica, da essi identificata con una cristianità preconciliare (dai tratti più mitologici che storici), costituisce il baluardo difensivo per eccellenza. Essi hanno ragione nell'avvertire le indicazioni papali alla conversione pastorale e all'uscita missionaria come giustapposta alla loro visione incapace di coniugare la chiarezza della dottrina con la misericordia divina che la fonda.

Anche la vicinanza di alcuni di questi gruppi di opposizione al papa a filoni millenaristi (sia di matrice pseudomariana che pseudomistica) non costituisce affatto un'originalità; segnala, caso mai, una visione dissociata dalla realtà di cui non si riesce a vedere le sfide vertiginose e le macroscopiche contraddizioni che sono invece denunciate con sobria incisività dal magistero di papa Francesco.

Detto questo, il sospetto affiora: forse questi gruppi non troverebbero – in forza della loro nostalgia di mitologiche cristianità o dello loro geopolitica millenarista – tutto l'ascolto, la risonanza e le risorse che trovano se il magistero del papa non costituisse anche – nella sua profezia anti-idolatrice e nella sua sorprendente capacità analitica – il grido di allarme più autorevole a livello mondiale (e troppo spesso solitario) contro le derive di un sistema economico che uccide, marginalizza e depreda l'ecosistema.

Nei (non brevi) tempi in cui la Chiesa svolse la sua missione imbracciando le armi del rigore, opposizioni del genere non erano tollerate; infatti, una civiltà fondata (anche) sul cristianesimo si sarebbe autodissolta per l'indisciplina nei confronti dell'autorità.

Sappiamo che quei tempi sono finiti. Sono finiti per tutti: per chi (come chi scrive) non ne prova alcuna nostalgia e per chi invece li rimpiange.

San Giovanni XXIII ha traghettato (11 ottobre 1962) la Chiesa viva e fedele nel tempo che segue la fine dei regimi di cristianità, ed essa – in concilio – ha scoperto che non le mancava proprio nulla per continuare a svolgere la missione, affidatale dal Signore, di trasmettere il vangelo. È vero, non possiamo contare sui tanti strumenti che quasi un millennio e mezzo di storia occidentale ci aveva accordato, ma abbiamo un grande vantaggio rispetto ai nostri padri: possiamo usare solo la medicina della smisurata misericordia di Dio.

Papa Francesco, fedele al programma annunciato fin dall'omelia di inizio pontificato e sviluppato nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, non teme i

dibattiti e forse tutti dovremo imparare a temerli meno. Più preoccupante il silenzio dei troppi che aspettano che tutto passi e si normalizzi.

Proprio alla ricchezza della storia conciliare attingono due contributi di questo decimo numero, miscelaneo, di *Egeria*: **Alessandro Cortesi** che rilegge il significato della presenza dei grandi teologi domenicani al Vaticano II e **Fabrizio Mandreoli** (nella nota che chiude il fascicolo) che rievoca la figura del cardinale arcivescovo di Bologna Giacomo Lercaro.

Inoltre, **Mary McGann** propone una originale lettura dell'enciclica *Laudato si'* in alcune sue implicazioni per la liturgia cristiana. **Beniamino Di Martino** ci offre, a 25 anni dalla sua pubblicazione, un'analisi critica della *Centesimus Annus* di san Giovanni Paolo II. **Donatella Pagliacci** riflette – senza edulcorazioni e rimozioni – sul significato della morte, in relazione al mistero del vivere. **Rosanna Ragonese** affronta il tema della spiritualità del dono come spiritualità familiare, radicandola nel mistero cristologico.